

Una storia da brividi.

Rincasavo spesso a tarda ora, dopo una serata passata con gli amici al bar. L'ultima partita finiva sempre verso le 2:00. E il padrone era solito chiudere e lasciare aperta l'uscita dal retro.

Una volta chiusa la porta, compito che spettava a noi, il Bar era chiuso per tutti. A quell'ora non c'era anima viva in giro per il paese. Dovevo fare un pezzo di strada a piedi per raggiungere la mia modesta abitazione. Vivevo in campagna. E la distanza tra il Bar e casa mia era di circa un Km e mezzo. In mezzo c'era il cimitero.

Ed io per snellire il tragitto, saltavo la cancellata e uscivo dal vecchio cancello posto sul lato nord, vicino alla capellina dove ogni sabato il buon Don Silvio diceva Messa.

Era Novembre inoltrato, una nebbia fitta e gelida mi penetrava nelle ossa. Affrettai il passo dato che l'ora era tarda.

Mi guardai attorno: nessuno. L'unica illuminazione era data dai lumi posti vicino alle foto dei defunti sulle tombe. Saltai la staccionata e mi inoltrai per il solito percorso di sassi in mezzo a quel silenzio. Tutto era ovattato, anche il rumore dei miei passi. Uno strano e cupo stato di tensione avvolse il mio corpo. Cominciavo ad avere un po' di paura. Non avevo mai provato quella sensazione prima di allora.

Svoltai l'angolo, come avevo fatto centinaia di volte prima di quella notte, pronto per uscire dal piccolo cancello e lasciarmi alle spalle quella moltitudine di anime silenziose.

Fu in quel preciso istante che lo vidi! Bianco, spettrale, inespressivo, attorniato da una luce azzurrognola. Era alto quanto un bambino, anzi era un bambino di circa 10 anni di età.

Mi si bloccarono le gambe, il cuore mi scoppiava nel petto, la mascella serrata per il terrore. La nebbia svaniva.

Era immobile, galleggiante davanti al cancello e mi tendeva un esile mano, come volesse accompagnarmi in chissà quale posto.

Lo spavento era enorme e quegli occhi, quegli occhi che continuavano a fissarmi in maniera indagatrice mi fecero gelare il sangue nelle vene.

A quel punto lo spettro mi si avvicinò e mi prese la mano. Era di ghiaccio. Mi accompagnò per un breve tratto fin davanti ad una lapide semiinterrata, e mi indicò la foto ed il nome.

“GIOVANNINO RONTI”. Morto molti anni prima, circa 30...avrebbe potuto avere la mia età...riuscì a malapena pensare.

L'unica cosa che feci.

E incredulo, sbigottito, ed in uno stato di shock riuscii a tornare a casa alle prime luci dell'alba.

Mi misi a letto e vi rimasi per circa una settimana. Dimagrivo a vista d'occhio e non riuscivo più a toccare cibo.

I miei capelli divennero bianchi per lo spavento. Anche il medico che mi fece visita era molto preoccupato per il mio stato di salute.

Non uscivo più di casa nemmeno per la Messa della domenica.

Non feci parola con nessuno di ciò che vidi quella notte. Diventò un'ossessione. Non potevo addormentarmi, perché quel volto mi si presentava nell'oscurità e quegli occhi mi fissavano in maniera terrificante.

Cominciai ad avere delle visioni, vedevo la lunga lama della vecchia signora sull'uscio di casa, non appena calava la sera.

Appesi ad ogni angolo immagini sacre e crocifissi per scacciare fantasmi che pensavo infestassero la mia casa.

Esausto e sull'orlo di una pazzia imminente mi venne in aiuto il Prete. Confessai ogni cosa, come fossi certo di essere ormai destinato ad una morte certa.

Volle sapere ogni particolare e con grande attenzione appuntò il nome di quel piccolo defunto.

Ritornò diverse volte a farmi visita e visto che quella confessione aveva sortito un buon esito sulla mia salute, mi convinse ad uscire lentamente di casa.

La storia che vi sto raccontando è pura verità, e sto giungendo ormai com'è giusto che sia all'epilogo finale.

Ecco dunque che verso la metà di gennaio ritrovai il coraggio di inoltrarmi in quel cimitero. Era pieno pomeriggio. Sebbene si sappia che la quantità di luce in questo periodo dell'anno non è mai molta...verso le 15.00.

Tornai sulla lapide di Giovannino.

Misi alcuni fiori e come suggerito dal Parroco recitai alcune preghiere... e pensando che fosse rimasto, seppur spettro sempre bambino, lasciai timidamente una piccola macchinina rossa vicino alla sua foto.

Fu la stessa notte che una luce azzurrognola colorò la mia stanza dove dormivo. Lo riconobbi, svegliato di soprassalto, e balzato a sedere sul letto in uno stato di shock, mi accorsi del piccolo Giovannino seduto vicino a me.

Questa volta portava nella sua esile manina quella macchinina che avevo lasciato il pomeriggio stesso sulla sua lapide.

Rimase a fissarmi in quel terrore di cui ero preda per un tempo incommensurabile, poi si alzò e prese a volteggiare per la stanza, dalla quale uscì con un rumore talmente straziante da far tremare ogni parte della casa.

Gli scivolò un biglietto e scomparve per sempre.

Il mattino stesso entrò a farmi visita il prete e fu lui a raccogliere il misterioso biglietto, che non volle darmi per nessun motivo. C'erano solo dei numeri disse, ma io non gli credetti.

Piccola postilla del Parroco Don Silvio Risconti:

"E' mio dovere avvisare i gentili parrocchiani di non attraversare di notte il cimitero. Fatti strani continuano a verificarsi in questa comunità.

Pregate per le anime dei defunti senza disturbarli con le vostre presenze, negli orari stabiliti dal cartello d'ingresso."

Solo anni dopo Don Silvio rivelò, ai parenti di Piero Tombin, che sul biglietto c'era scritta la data esatta della sua morte.